

CONTENUTI E RISORSE

L'elenco evanescente

Paolo Pombeni ▶ pagina 3

L'ANALISI

Paolo
Pombeni

Quell'elenco evanescente che non basta a rinnovare

DOCUMENTO POLITICO

Programma poco impegnativo con contenuti vaghi e senza chiarezza sulle risorse da impiegare

Il vecchio adagio del tanto tuonò che piovve sembra non funzionare nel caso del cosiddetto contratto di governo, perché ai tuoni è seguito quello che vorrebbe essere un rasserenamento dell'orizzonte. Nella notte sono scomparse le proposte più urticanti senza che si capisse se, con questo, si sconfessavano i loro sostenitori o se ci si piegava a togliere di mezzo appigli per essere bocciati dai mercati e dal Quirinale. Tesi piuttosto ardite (mettiamola così) come la richiesta di scorporare i bond dal calcolo del deficit o di ritornare all'Europa pre Maastricht sono state rimosse con un tratto di penna.

Vien da chiedersi che senso può avere chiedere una validazione dei militanti dei due partiti al cosiddetto contratto se si tratta di un documento che viene profondamente emendato poco prima di sottoporlo al loro voto: evidentemente viene chiesta una cambiale in bianco sulla fiducia ai leader, perché non si concede alcun tempo di riflessione sulle idee proposte e men che meno sulla raccolta informata di un eventuale consenso in positivo o in negativo.

Del resto basta leggere quanto è scritto per capire che più che di un accordo su cose da realizzare si tratta di un elenco di "bandierine" più o meno identitarie su cui si invitano gli interpellati ad identificarsi. Per questo non ha molta importanza per i promotori dell'impresa raccogliere una considerazione positiva se non il consenso da parte di altre forze politiche come potrebbe avvenire se oltre a presentare dei "titoli" con corredo di un po' di chiacchiere si fornissero elementi per poter valutare le proposte in campo. Purtroppo così anche passaggi che richiamano temi già ampiamente discussi come la spending review o gli incentivi allo sviluppo diventano evanescenti perché non si può sapere se davvero si andrà oltre la tecnica già sperimentata in negativo in tante fasi precedenti degli annunci inconcludenti.

Un commentatore malizioso potrebbe supporre che la vaghezza dei contenuti sia voluta per impedire che nell'inevitabile confronto col Quirinale si possa venir messi in difficoltà perché potrebbe venir chiesto conto delle incongruità e a volte dell'insussistenza delle strategie proposte. A proposito vaghi si potrebbe chiedere una adesione a scatola chiusa, e se questa non venisse, si potrebbe presentarsi alla

pubblica opinione lamentando che non si è voluta accettare, da parte dei soliti poteri forti, la prospettiva di cambiare i parametri della nostra situazione.

Anche a non voler essere maliziosi, non si può però fare a meno di notare che la assoluta vaghezza del contratto, che è di fatto un banale programma politico come quelli di una volta, lascia capire che non può avere quella capacità di stringente obbligazione che si sarebbe voluto dargli a stare alle retoriche comunicative. Già il fatto che il testo sia stato cambiato più volte e su punti non secondari, che continui a contenere progetti di difficilissima realizzazione (per essere benevoli) tipo le espulsioni di massa dei migranti irregolari, che non ci si dia pena di fissare con chiarezza le risorse a cui si può fare appello per rendere operativo quel che si propone, è un chiaro indizio che la valenza di quanto scritto è sostanzialmente e solo politica: serve da un lato per proclamare che si vorrebbe

cambiare il mondo e dall'altro per preconstituirsì la

giustificazione per un abbandono della coalizione in qualsiasi momento lo si giudicherà utile perché sarà facilissimo accusare il partner di non aver voluto realizzare ciò che era irrealizzabile.

Infine a testimoniare quanto poco impegnativo sia quel programma sta il fatto che non c'è alcuno sforzo reale di fornirgli gambe su cui camminare. Per fare la storia come viene detto con eccesso di retorica, ma anche semplicemente per operare un rinnovamento profondo bisogna mettere al lavoro uomini molto preparati per la loro qualificazione e anche forniti della credibilità necessaria per "tirarsi dietro" la cooperazione del paese. E non ci pare proprio che questa sia una preoccupazione molto sentita.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**LA PAROLA
CHIAVE****Maastricht**

● La cittadina olandese dà il nome al trattato firmato nel 1992 che ha definito tra l'altro i limiti che i Paesi Ue devono rispettare nella loro politica di bilancio per evitare che i più indisciplinati scaricassero il peso della loro generosità sui partner. Il tetto del 60% del rapporto debito/Pil è stato pensato per permettere un po' di spazio per intervenire durante le crisi, mentre quello del 3% del deficit/Pil, con la crescita "giusta", è stato ritenuto in grado di permettere al debito, anche se elevato, di rientrare nel tempo a quel livello.